

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688284

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Debutto a Sanremo

De Filippi, via al Festival: non c'entro con gli ascolti



di **Renata Franco** e **Andrea Laffranchi**
alle pagine 38 e 39

Il dopo Juve

Stangata sull'Inter. Due giornate di squalifica per Icardi e Perisic



di **Guido De Carolis**
a pagina 42

ModenAntiquaria

XXXI Mostra di Antiquariato

ModenaFiere

11-19 febbraio



www.modenantiquaria.it

Il nostro futuro

L'EUROPA CAMBIA E L'ITALIA?

di **Franco Venturini**

Sulla scena mondiale l'Italia si muove da sempre in una categoria di medie potenze dove per lasciare il segno bisogna conciliare alleanze internazionali e interessi nazionali. Formula questa ampiamente collaudata che quasi mai ha comportato problemi, ma che è diventata particolarmente complessa da quando Donald Trump è diventato presidente degli Stati Uniti e si è prefisso di scuotere i pilastri di un sistema che in altri tempi proprio l'America aveva disegnato. Il Trump presidente vuole restare fedele al Trump candidato, e allora ecco le mosse protezionistiche e i trattati commerciali gettati alle ortiche, ecco i grandi elogi alla Brexit e le previsioni funeree per l'Europa, ecco la durezza estrema sull'immigrazione e le critiche velenose a una cancelliera Merkel di fatto già impegnata in campagna elettorale. Prima ancora che Paolo Gentiloni ricevesse una cordiale telefonata dalla Casa Bianca, era toccato a Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo e portatore non si sa quanto felice di una ironica omonimia, il compito di rispondere per le rime alle scorbide verbalizzazioni di Donald Trump. Ma subito dopo il polacco Tusk aveva ricordato che l'alleanza e l'amicizia con gli Usa sono la più alta priorità dell'Europa sulla scena internazionale. Concetto che Gentiloni ha avuto modo di ribadire a nome dell'Italia, senza però poter esprimere la generale e vivissima speranza degli europei che i fuochi proiecionali provenienti dallo Studio Ovale possano tra non molto placarsi.

continua a pagina 28

La Bce «Non siamo manipolatori della moneta unica, ci tiene uniti in tempi di chiusure nazionali»

Draghi in difesa dell'euro

Effetto Le Pen, lo spread supera quota 200 come nel 2011. Borsa giù del 2,2%

PARADOSSI POLITICI

Uno scudo per il governo

di **Franco Verderami**

Oggi i governi si consolidano per lo spread, anziché andare in crisi. Così ieri Gentiloni è diventato lo scudo dietro cui proteggersi dalla tempesta che ha colpito l'Europa. a pagina 3

SCENARI INTERNAZIONALI

La strana guerra dei mercati

di **Federico Fubini**

Ia radice delle tensioni dei mercati è politica. Dunque assicurare la stabilità implica una risposta sullo stesso piano. Per la strana guerra dei mercati la Bce da sola non basta. a pagina 2

GIANNELLI



La sfida di Marine Le Pen («con me Parigi fuori dall'Ue») e l'apertura di Angela Merkel sull'Europa a più velocità mandano in fibrillazione i mercati. Gli investitori riscoprono il rischio politico e lo spread, il differenziale di rendimento tra Btp e Bund, vola oltre 200 punti base. Ma anche i titoli francesi fanno le spese dell'incertezza. Il presidente Bce, Mario Draghi, avverte: l'Euro è irrevocabile. E replica a Trump: la Germania non specula sul cambio. Anche le Borse fluttuano l'incertezza: Milano perde il 2,2%. Banche nel mirino con Unicredit (-6,8%) che avvia la maxiricapitalizzazione.

da pagina 2 a pagina 5
Caizzi, Marvelli, Sensi

UN BILANCIO

Gli anatemi dei Cinque Stelle e i compiti di un giornale

di **Luciano Fontana**

«Confezionatori seriali di menzogne», «campagna di fango contro la Raggi». Sono mesi che il blog di Beppe Grillo ed esponenti, più o meno di rilievo, del Movimento Cinque Stelle usano queste, e altre, frasi fatte per reagire alla tempesta politica e giudiziaria che investe la nuova amministrazione della Capitale. Un disco rotto, un refrain che l'Italia conosce bene: l'abbiamo ascoltato da tanti partiti, almeno dal 1992 in poi. La migliore risposta che un giornale come il Corriere può dare è continuare a fare bene il proprio mestiere.

continua a pagina 9

In attesa del voto tedesco La «Bild»: rimonta record del candidato Spd



Angela Merkel, 62 anni, leader della Cdu con Martin Schulz, 61 anni, candidato per il partito socialdemocratico alle elezioni tedesche

Sorpresa nei sondaggi: Schulz sorpassa Merkel

di **Danilo Talno**

Angela Merkel può essere battuta alle elezioni del prossimo autunno. È il risultato del sondaggio choc pubblicato dal quotidiano *Bild*: il partito socialdemocratico ha messo a segno nelle ultime settimane una rimonta di consensi straordinaria, fino a superare la coalizione cristiano-democratica della cancelliera 31% a 30%. a pagina 14

CAMPIDOGGIO/1

Nomine di Raggi Indagato Romeo

di **Fioranza Sarzanini**

Anche Salvatore Romeo finisce indagato per abuso d'ufficio con Virginia Raggi. La Procura punta sul terzo degli «amici al bar» per le nomine decise dalla sindaca Virginia Raggi evidenziando nuove irregolarità. Al centro dell'interrogatorio, fissato per domani, anche la strana vicenda delle polizze intestate a Raggi.

a pagina 11

CAMPIDOGGIO/2

Roma e lo stadio Pressing di Totti

di **Sergio Rizzo**

Anche Francesco Totti scende in campo per il nuovo stadio a Roma e twitta #FamoStoStadio. Sale dalla Rete il pressing sul 5 Stelle tanto che la sindaca Virginia Raggi risponde al capitano: «Ci stiamo lavorando ma nel rispetto delle regole. Ti aspettiamo per parlarne».

a pagina 8 Arzilli

Disney English
IL CORSO PIÙ INNOVATIVO E DIVERTENTE PER IMPARARE L'INGLESE GIOCANDO

1° DVD 1,99€

DAL 3 FEBBRAIO LA 1ª USCITA NUMBERS

La Gazzetta dello Sport | CORRIERE DELLA SERA

La colf li accusa, rischiano l'extradizione

Il Brasile (che non consegnò Battisti) vuole processare la coppia italiana. Sì della Cassazione

LA SOGLIA DELL'ETÀ

Davvero a 65 anni siamo «anziani»?

di **Paolo Conti**

In un periodo in cui l'aspettativa di vita per un uomo supera gli 80 anni e per le donne gli 85, come ci si sente a entrare nella categoria «anziani» a 65 anni (e ad accettare facilitazioni, sconti, posti riservati)? a pagina 27

di **Luigi Ferrarella**

Marito e moglie italiani rischiano l'extradizione in Brasile (che non consegnò il terrorista Cesare Battisti) sulla base solo della denuncia dell'ex colf brasiliana, presentata la ma per reati che si ipotizzano accaduti in Italia. La Cassazione ammette «punti critici» nelle norme, ma in base ad esse spiega di non avere margini di manovra e autorizza la consegna. Che ora solo un atto del Guardasigilli può fermare. a pagina 21

LINGUA E GRAMMATICA

Le ragioni di una disfatta

di **Fernando Galli della Loggia**

Se da decenni le competenze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balbuzie twittesca, qualche responsabilità ce l'ha avuta anche Tullio De Mauro. Alla cui memoria si prepara un evento. a pagina 28

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUKI

NEL NOME DI PIETRO

RICCHEZZE, AFFARI, INTRIGHI E SCANDALI DALLE CARTE SEGRETE DELLA COMMISSIONE DEL PAPA

Sperling & Kupfer

Foto: Milano: Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGR Milano 7/77112/04-4360/08



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Vincenzo Trione

LA LEZIONE BRITANNICA, INGRESSO GRATUITO PER LE COLLEZIONI DEI MUSEI

Dopo decenni di immobilismo, i nostri maggiori musei stanno attraversando una fase di vivacità. Anche grazie alla controversa riforma voluta dal ministro Franceschini.

E ora? Forse, questo è il momento per ripensare in maniera più democratica la nostra politica museale, guardando a quel che avviene da 15 anni nel Regno Unito. Dicembre 2001. L'ex premier Tony Blair promuove la gratuità delle collezioni permanenti di 50 musei pubblici: da allora un elemento centrale dell'economia inglese. Una decisione subito accompagnata da polemiche. Eppure, un immediato successo. A fronte di un investimento di 45 milioni di sterline da parte dello Stato, le visite free a istituzioni come British Museum, National Gallery e Tate, come è stato ricordato sulla rivista online *Arttribune*, negli anni sono aumentate del 150%. Inoltre, gli introiti su turismo e indotto sono stati superiori a 300 milioni. I vantaggi? Finanziari. Formativi. Culturali. I musei sono stati «obbligati» a progettare mostre serie e, insieme, coinvolgenti (a pagamento); a proporre continui riattraversamenti delle raccolte sviluppando specifiche tematiche, in modo da farle apparire attrattive (ancora a pagamento); infine, a rendere più accoglienti i loro servizi (bookshop, caffè, archivi). Ma la mossa di Blair ha avuto soprattutto il merito di sottolineare la funzione autenticamente pubblica dei grandi musei. Resi simili non a luoghi di intrattenimento, né a giacimenti da sfruttare, ma a università popolari, aperte a tutti. Spazi dove si favorisce l'integrazione sociale e culturale, emancipati dalla «dittatura» delle società private. Laboratori del sapere, nei quali si possono maturare e condividere idee, sensibilità, senso critico, godimento individuale, un'olium disinteressato. Strutture necessarie nella vita di ogni città, come le biblioteche, dove ci si può recare più volte in un anno: destinate ai cittadini di tutte le età prima che ai turisti. Una modesta proposta: ci piacerebbe che il ministro Franceschini guardasse all'estero in modo diverso. Per importare non direttori-manager talvolta inadeguati. Ma un modello di straordinaria efficacia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Relazioni

Per noi è sempre più difficile conciliare alleanze globali e interessi nazionali. «The Donald», Putin e Merkel stanno cambiando lo scenario

TRUMP E IL CLUB EUROPEO MA QUAL È LA NOSTRA LINEA?

di Franco Venturini

SEGUE DALLA PRIMA

Non perché il presidente Trump avrà cambiato rotta, ma piuttosto perché le necessarie credenziali di fermezza saranno già state offerte al popolo degli elettori statunitensi, e il Congresso, poco a poco, si sarà impadronito del ruolo che gli spetta. Eppure, in attesa di verificare quale sarà l'evoluzione presidenziale di Donald Trump, l'Italia farebbe bene ad alzare da subito il suo sguardo inopinatamente attratto dal toto-voto e dai relativi sondaggi. Perché attorno alla nostra provinciale indifferenza sta cambiando il mondo, e vicinissimo a noi sta cambiando l'Europa. Se Trump prenderà davvero di petto la Ue (o la Nato, cosa peraltro assai meno probabile), quali saranno le scelte dell'Italia? Dal Dopoguerra che fissò le alleanze e le appartenenze dell'Italia non ci eravamo mai trovati, nemmeno a livello ipotetico, in un simile dilemma. Ma questa volta l'ipotesi potrebbe diventare realtà. E allora crediamo che la via da seguire vada dibattuta come avviene in altri Paesi come noi immersi in più o meno lunghe viglie elettorali, crediamo che si debba rafforzare la definizione dei nostri interessi nazionali, crediamo che l'opinione pubblica vada coinvolta in una prova di maturità strategica senza dare troppo presto per vinti i movimenti «populisti».

È molto positivo che Gentiloni e Trump si siano dati appuntamento al G7 di maggio a Taormina. Senza che la presidenza italiana abbia rivolto inviti a leader come Putin, che con la loro presenza avrebbero dovuto accrescere l'importanza del vertice e rendere più sicuro l'arrivo in Sicilia del capo della Casa Bianca (tra l'altro Trump ha detto a Theresa May

che è troppo presto per parlare di revoca delle sanzioni alla Russia, e con le sanzioni in atto pare improbabile che Putin voglia partecipare). Ma più ancora dell'impegno di Trump ad essere a Taormina, è stato ed è importante per l'Italia non rendersi protagonista di una lacerazione europea sul tema sempre delicato dei rapporti con Mosca. Un tema cruciale, che va discusso non in relazione ai tradizionali tormenti formali della nostra politica estera, ma nella sostanza: gli europei possono concordare tra loro sull'opportunità di non farsi scavalcare dagli Usa nell'eventuale disgelò con il Cremlino? Esistono le basi di un compromesso tra gli europei «vecchi» e quelli «nuovi» dell'Est, pre-



Bruxelles
Per stare dentro il nuovo soggetto dobbiamo vincere il nostro braccio di ferro contabile

occupati dagli intenti distensivi della Casa Bianca? Trump è interessato al contributo europeo, oppure vuole muoversi da solo come peraltro l'America ha sempre fatto quando si è trattato di dialogare o di litigare con Mosca?

Chiarito che l'alternativa tra America ed Europa non deve porsi, e che è nostro primario interesse che non si ponga, va anche detto che con Trump al timone l'ipotetico errore di subordinare i nostri legami europei a quelli transatlantici diventerebbe ancora più grave dopo l'annuncio fatto venerdì da Angela Merkel al vertice di Malta. Auspicare una Europa a più velocità, sulla carta, è un esercizio banale. Le diverse ve-

COMMENTI
DAL MONDO

CAPE TIMES

Internet Day
nel Sudafrica
dei bambini

«Oggi si celebra il Safer Internet Day. E in Sudafrica l'attenzione è tutta concentrata sui bambini. Lo rileva Joanne Phyfer sul *Cape Times*. Il popolo dei nativi digitali è molto numeroso nel Paese dell'Africa subsahariana, la loro capacità di navigare, però va guidata. E in questo il ruolo fondamentale deve essere svolto da chi hanno vicino: la famiglia»

The Boston Globe

Usa, è tempo
di rivedere
il carcere lungo

«La tesi non è molto popolare negli Stati Uniti: bisogna accorciare la carcerazione anche dei criminali violenti. Lo sostiene David Scharfenberg con un commento sul *Boston Globe*. Tesi motivata con i costi elevatissimi per una popolazione carceraria che si è quintuplicata dagli anni Ottanta. E anche per il ruolo rieducativo vanificato da chi sconta pene troppo severe»

a cura di Carlo Baroni

locità esistono da tempo, sono presenti nei Trattati e hanno già trovato non poche applicazioni: nella zona euro, in quel che resta di Schengen, nella pratica delle cooperazioni rafforzate per citare le principali. Ma il fatto è che Merkel è andata molto oltre, ha voluto indicare una «via tedesca» al futuro prossimo dell'Europa e non lo ha fatto soltanto per placare le inquietudini degli elettori germanici. La formula evocata a Malta, piuttosto, conferisce per la prima volta contenuto politico alle «integrazioni differenziate» di cui da tempo si discute, e prevede davvero la serie A, la serie B e i tornei di promozione. Altro che la telefonata un po' tardiva di Trump. Se l'Europa si sgretolerà nell'anno elettorale in corso (ma le probabilità che ciò avvenga vanno diminuendo) ne nascerà una molto più piccola designata a Berlino. Se invece la Ue sopravviverà, sarà sempre Berlino con qualche altra capitale a promuovere l'integrazione a carte che Merkel vorrebbe annunciare in marzo a Roma, in occasione del sessantesimo dei Trattati.

In entrambi i casi il nostro interesse nazionale primario è quello di esserci, nella «nuova Europa», anche per non correre il rischio di dover affrontare l'orda dei creditori con una moneta svalutata. Ma con il nostro debito pubblico e la nostra debolissima crescita, con il braccio di ferro contabile che periodicamente ci contrappone a Bruxelles, con le speculazioni politiche che ogni giorno rovesciano colpi sull'Europa e disorientano la nostra opinione pubblica, siamo sicuri di poter essere della partita? Una casa comune europea, anche rimpliciolita, ci è indispensabile. Oltretutto, così potremo dialogare meglio con gli amici e alleati americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO ANALFABETISMO

LE REGIONI DELLA DISFATTA DELLA LINGUA ITALIANA

di Ernesto Galli della Loggia

Ha un che d'involontariamente paradossale l'iniziativa che la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha preannunciato domenica sul *Corriere della Sera* come risposta al pessimo stato della conoscenza della lingua italiana riscontrabile nella grande maggioranza degli studenti, e appena denunciata da alcune centinaia di docenti universitari. È un'iniziativa tutta iscritta nel ricordo di

Tullio De Mauro. «Un ricordo attivo — precisa la ministra — non la memoria muta», e cioè «attraverso lo studio dei suoi scritti»: «partendo dalla lezione di De Mauro chiederemo di capire come tradurre in azioni didattiche concrete l'esigenza di accrescere la padronanza linguistica di studentesse e studenti».

Un'iniziativa involontariamente paradossale, ho detto, perché forse la ministra non sa (e del resto non è tenuta a saperlo: forse invece qualche suo collaboratore sì) che se da due, tre decenni le competen-

ze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balbuzie twittea qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro.

Il quale è stato senz'altro una «figura illustre», come scrive la Fedeli, ma come accade a molti altri, a partire dalla metà degli anni Sessanta e per almeno tre o quattro lustri fu travolto dal radicalismo politico-ideologico dell'epoca. Un radicalismo che lo portò a sostenere sulla materia di cui si sta dicendo opinioni devastanti e destinate a non re-

stare certo senza effetto dal momento che si sposavano con l'aria dei tempi e perché proprio l'autorevolezza dello studioso che lo faceva prople valeva ad assicurare loro una larghissima diffusione.

Vaiga un piccolo campione: quando alla metà degli anni Settanta, per esempio, De Mauro auspicava «un ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale», la quale «fin nell'insegnamento innocente dell'ortografia — scriveva — obbedisce a un disegno che è un disegno politico, obbedisce cioè al disegno di verifica-

Precontrattare
la deriva culturale attuale bisogna evitare vecchi errori

re il grado di conformazione dei ragazzi che passano nelle scuole ai modi linguistici delle classi dominanti». Rivendicata perciò «la dignità dell'inventività, dell'informale, rispetto all'ossequio agli stilemi della lingua scritta», egli ribadiva che «cose innocenti come le scempe e le doppie, scrivere o non scrivere province con la I (...) queste cose sono tutte insieme come i topolini della Peste (si riferiva al romanzo di Camus citato poco prima): sono portatori di un virus molto pericoloso. È il virus che uccide spesso irrimediabilmente la capacità di parlare liberamente (...) ma spinge a cercare di essere graditi ai rappresentanti delle classi dominanti, essere omogenei in tutto, fin nei puntini sugli "i", a ciò che essi desiderano».

Via dunque, aggiungeva, quelle «anfills scorie» dei registri e dei voti individuali, via

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i Commenti

economia

MA NON SAREBBE UN'ERESIA L'EUROPA A DOPPIA VELOCITÀ



Economista ed editorialista di diversi quotidiani (tra cui "La Sicilia"), Enrico Cisnetto è ideatore e conduttore televisivo di RomanContra

ENRICO CISNETTO

L'idea di creare due euro diversi è pericolosa. Ma se Merkel avesse abortito anche l'ipotesi di far viaggiare a velocità differenti i Paesi dell'Ue grazie ad accordi a geometria variabile, ci sarebbe da avere ancor più paura. Perché sfumerebbe forse l'ultima occasione di rilanciare l'integrazione politica e istituzionale continentale. E pure se si trattasse di un passo indietro (ma non lo sarebbe), meglio quello di questa mera difesa dell'esistente che procura una lenta, ma inesorabile autodistruzione.

Il ritorno della pressione sui titoli pubblici di diversi Paesi, Italia in primis, alimentata dalle sparate di *The Donald*, dalla minaccia che Le Pen faccia *Brexit*, dalle spinte nazionalistiche in una fase pre-elettorale che coinvolge Olanda, Francia, Germania e prima o poi anche il nostro Paese, conferma che l'Europa, così com'è, non va da nessuna parte. Perché non vanno da nessuna parte i Paesi membri, fermi in un guado in cui alibi, zavorre e ostacoli impongono al convoglio delle decisioni Ue la velocità del vagono più lento. In mancanza di una strategia condivisa da tutti, di fronte all'immobilismo, l'unica strada percorribile è quella di prendere atto della



realtà, cercando soluzioni diverse. «L'Unione a più velocità ce l'abbiamo già», dice con realismo Schulz che, prima di sfidare Merkel, da presidente dell'Europarlamento, ha lavorato affinché i Paesi mediterranei non venissero messi alla porta. Anche perché, per quanto qualcuno strepiti per uscire dall'Unione, c'è anche chi non vuole andarsene, e persino chi vuole entrare.

Allora, piuttosto che buttare alle ortiche sessant'anni di integrazione, meglio studiare delle alternative e prendere delle contromisure. Per esempio, nella ratifica del *Fiscal Compact*, si potrebbe prevedere l'esclusione di tutte le spese per investimenti dal calcolo del deficit. Perché non è sbagliato il Patto di

stabilità in sé, ma la sua cattiva gestione. E anche il surplus commerciale tedesco, per parlare del Paese che più ha beneficiato dall'integrazione europea, non si risolve infliggendo una procedura di infrazione.

Inoltre, attenuare le rigidità di Bruxelles significa depotenziare la polveriera nazionalista che sta per esplodere. È il Vecchio Continente non deve essere solo un mercato e una moneta comune, ma uno spazio politico, perché non creare gruppi di Paesi tra loro maggiormente interconnessi, piuttosto che insistere su obiettivi irraggiungibili da tutti i Ventesette? Difesa comune, sicurezza, migranti, energia, una *intelligence* unica nella lotta al terrorismo, grandi infrastrutture: sono temi sui cui si potrebbe lavorare meglio in club più ristretti, come in cerchi concentrici, snellendo le procedure decisionali e senza incontrare i veti dei Paesi recalcitranti. Chi non divide gli obiettivi se ne chiama fuori. Quindi, non "club esclusivi", ma funzionali.

Insomma, non nuovi assetti dell'euro, ma dell'Europa. A cui lavorare subito, prima che la finestra di opportunità espansive aperta dalla *Bce* si chiuda. Più che la velocità di percorrenza, conta la direzione che si prende. (Twitter @eicisnetto)

politica

L'ALA DI PROTEZIONE CHE CIRCONDA LA SINDACA DI GRILLO È UN PO' SOSPETTA

FRA I RAMI DEL POTERE CAPITOLINO



SALVO ANDÒ

La situazione della Giunta capitolina sta diventando esplosiva. Non passa settimana che la Raggi non perda un collaboratore. E non passa giorno che non cadano nuove tegole sulla testa della sindaca, la quale cerca di reagire con una frase ormai dritto: «lo vado comunque avanti». Non si capisce, però, per arrivare dove, e con chi, considerato che un altro assessore, Berdini, ha deciso di dissociarsi dall'amministrazione su questioni assai rilevanti.

Salvo Andò, docente di diritto costituzionale, è presidente nazionale di Lab Dem. Già dirigente del Psi, è stato ministro della Difesa nel governo Craxi

Raggi, per giudizio unanime, non è in grado di governare Roma che pare precipitata in una situazione di vera e propria emergenza istituzionale. L'immobilismo della sua Giunta, le sue bugie, l'ingenuità o la faccia tosta con cui respinge le accuse, non chiarendo i fatti ma limitandosi a ripetere che Grillo e con lei, rendono sempre meno difendibile la sua posizione. L'accanimento con cui il M5s la sostiene è incomprensibile, e legittimo il dubbio che in qualche misura i rami altsiano coinvolti nelle trame orchestrate dagli ormai famosi "quattro amici al bar".

La linea fin qui seguita dai penta-stellati, secondo cui le difficoltà di Raggi dipenderanno dagli "altri" - dalla pesante eredità lasciata dalle Giunte che si sono succedute nel corso dei decenni, dai giornalisti impegnati a danneggiare l'immagine della sindaca e della Giunta per colpire il M5s, dagli assessori che si sono dimessi spiegando che intorno a Raggi operava una vera e propria banda - non regge.

I conflitti dentro la Giunta, l'assenza di una direzione politica autorevole, dovuta anche ai troppi suggeritori che guidano Raggi dall'esterno, gli intrighi attraverso cui si è arrivati alla scelta di questo sindaco, sono tutti fatti emersi dalle inchieste giudiziarie. La sindaca, peraltro, attraverso ammissioni e smentite, anche goffe, ha aggravato i sospetti che circolavano sul suo conto, dimostrando di non avere chiara la linea di demarcazione che deve esistere tra affari privati e affari pubblici.

La vicenda dello stadio e lo scontro con l'assessore Berdini è, poi, l'ultima perla di Raggi. Pare che le sfortune dell'assessore siano in qualche modo legate al rifiuto da questi opposto a una cementificazione selvaggia della città che si vuole realizzare prendendo a pretesto la costruzione del nuovo stadio; rifiuto che sembrava fino a ieri condiviso anche dal sindaco.

Tenuto conto di ciò, perché i giornali dovrebbero tacere su fatti di tanta rilevanza pubblica, come pretende Di Maio, che ha denunciato i giornalisti che si sono occupati del caso Raggi all'Ordine dei giornalisti? In questi anni il movimento, anche attraverso gli articoli del *Fatto Quotidiano*, il giornale definito da Emanuele Macaluso "fatto grillino", ha promosso campagne denigratorie, nei confronti di Renzi e di uomini di governo, per vicende ritenute in sede penale del tutto irrilevanti.

Nessuno ha sollecitato, però, sanzioni contro i giornalisti. E' da chiedere a Di Maio cosa non avrebbero fatto, lui e suoi, se a Giachetti, eletto sindaco, fossero accadute le disavventure di Raggi. Perché è una diffamazione accertare se i collaboratori di Raggi se la sia scelta da sola, se le siano stati consigliati o se le siano stati addirittura imposti, e da chi? Perché è oltraggioso chiedere a Di Maio se abbia mai dato copertura ai "quattro amici al bar", oggi scaricati, visto che fino a qualche mese fa manifestava stima nei confronti di Marra, nonché se fosse opinione diffusa nel movimento che per governare Roma bisognava stabilire un filo di continuità con il passato, nelle piazze demunito?

Sono domande che taluni nei M5s si pongono; ma a loro è stato intimato da Grillo di non occuparsi della sindaca. Dovrebbe, invece, essere interesse del M5s dare risposte chiare, senza tappare le bocche, all'interno e fuori del movimento.

psiche & società

NELLA CITTÀ-STATO DELLA SCUOLA DOVE AI PROF SI CHIEDE FIN TROPPO



ROBERTO CAFISO

La "Buona Scuola" è oggi la palestra degli apprendimenti? Della relazione? Dell'innovazione culturale? Domande non retoriche, perché con una delega totale proprio della famiglia, la scuola è rimasta il solo baluardo per la formazione di un giovane nelle età in cui si evolvono cervello e comportamento. E dove si affacciano l'etica, la solidarietà, la responsabilità e la capacità di pianificare il futuro prendendo decisioni. Sulla scuola sono state caricate le emergenze educative, inclusi i problemi di salute e dei ragazzi.

Un "compito in classe" molto oneroso per l'istruzione pubblica, lasciata troppo sola nell'architettura della società di domani. Con la famiglia spesso a singolar tenzone in virtù di proteste, denunce e non ultime di aggressioni ai docenti, colpevoli di aver valutato insufficiente il rendimento di un figlio. Non bastano ai professori i 500 euro che lo Stato elargisce per il tablet o altri benefit. Gli insegnanti, in verità, a volte sono degli eroi, multi solo del proprio senso di responsabilità. Il resto manca: dalle aule vivibili, ai termostati, alla carta igienica e a quella per le fotocopy.

Ma il compito è gravoso anche per altro. Le generazioni che siedono sui banchi sono difficili, fragili e pretenziose assieme. Non hanno uno spiccato senso del rispetto per gli adulti; si avvertono simmetrici con chiunque e spesso si alterano esacerbando i propri atteggiamenti e risultando di fatto imprevedibili. Il frutto di un invertebrato permissivismo familiare e sociale in voga già da molti lustri.

Alla scuola è richiesto di calmarli e più intolleranti, di dar loro una formazione, di gestire le intemperanze fornendo ai ragazzi strumenti per risolvere i problemi e per affrontare le sconfitte. Di imparare l'italiano (oggi quasi una lingua straniera), di relazionarsi con il prossimo, di promuovere stili di vita sani, di fare diagnosi per chi rischia di suicidarsi, di promuovere quasi tutti. Caricari i docenti di queste responsabilità vuol dire procurare loro precocemente il *burnout*, la disaffezione per la cattedra, minando l'autostima professionale. La scuola è stata lasciata sola in una missione impossibile, perché i docenti non hanno una formazione personale tanto ampia e specialistica e la didattica non riesce a contemplare tutte le istanze con le quali un insegnante ogni giorno impatta, con gli ostacoli spesso frapposti dagli stessi gen-

tori che occultano i problemi o i minimizzano, con una caccia al tesoro, dove le difficoltà sono indice di perspicacia e bravura del partecipante al gioco.

Ma l'educazione, purtroppo, non è un gioco; non lascia troppe alternative. Senza un lavoro concentrato sulla capacità di evolvere le generazioni sono lasciate al caso. E non si dovrebbe scommettere su un ragazzo lanciando i dadi in aria. Un ragazzo è il futuro, un pezzo della collettività di domani. E quella di oggi è il frutto delle stesse inadempienze di vent'anni fa.

La scuola ha bisogno di un'alleanza reale con le famiglie, della collaborazione stabile delle aziende sanitarie e delle università. E dello Stato tutto: assicuri che dentro i plessi scolastici siano in vigore le stesse leggi della nazione. Perché spesso, complice l'allargamento di braccia di qualche dirigente scolastico, certi istituti sono città-stato con una serie di norme non scritte contraddittorie, che modellano non molti ragazzi verso direzioni esistenziali fallimentari. Formare gli adulti per formare i ragazzi. Non c'è altra parola d'ordine. E supportare i processi da più parti. Il resto - gite, spettacoli, recite - è un irritante fumo negli occhi.

la nostra lingua

L'INGRATITUDINE DI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

SALVATORE CLAUDIO SGROI

Ernesto Galli Della Loggia sul "Corriere della Sera" di martedì 7 ha pubblicato un articolo dal titolo "Le ragioni della disfatta della lingua italiana". In cui attribuisce, senza mezzi termini, la responsabilità scientifica e politica di tale fallimento a Tullio De Mauro, fautore e colpevole di "un ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale".

Il GDL ritiene un'iniziativa involontariamente paradossale che "la ministra" dell'Istruzione V. Fedeli abbia ricordato la "lezione di De

Mauro" per poter "accrescere la padronanza linguistica di studentesse e studenti", di cui da più parti si sono lamentate le deficienze.

La ministra "non sa [...] forse [...] - continua il GDL - che se da due, tre decenni le competenze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balauze twittea qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro. Il quale è stato senz'altro una 'figura illustre' [...], ma [...] per almeno tre o quattro lustri fu travolto dal radicalismo politico-ideologico dell'epoca".

Mi chiedo se il GDL ha/abbia mai

letto le "Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica" del 1975 (ci sono anche in rete). In quanto non si rende affatto conto che, ritornando alla vecchia impostazione grammaticale, il suo articolo sarebbe stato in più punti bollato perché pieno di errori (morfosintattici e lessicali). Solo qualche esempio.

La frase "qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro" - è un concentrato di infrazioni per la grammatica scolastica tradizionale, il trionfo dell'"informale" criticato dal GDL (dagli anni 80 riconosciuto come "neo-standard" dalla grammatica moderna ma aborrito

dalla grammatica tradizionale): a) il complemento oggetto "qualche responsabilità" è ridondantemente ripetuto con "l'ha"; ed è b) ridondata anche "aver" in "ce l'ha" per "ha". Il costrutto corretto avrebbe dovuto essere: "De Mauro ha avuto qualche responsabilità". Assai difficile invero da ristabilire nel contesto frasale del GDL.

E ancora il GDL inizia un periodo (vedi sopra) con "Il quale è stato...". che è una relativa, cioè una dipendente! E manca la principale. Ma tutto il paragrafo finale dell'art. è per la vecchia grammatica) sgrammaticato. Ben tre periodi finali sono tutti decapitati della frase principa-

le. Citiamo solo il primo: "Anche a quel tempo mi consta non trovò mai il modo di tornare su quanto scritto e sostenuto in precedenza".

E non è finita. Il femminile "la ministra" non era ammesso dalla grammatica tradizionale. Bastava "il ministro" indicante la funzione, indipendentemente dal sesso (maschio/femmina).

Il neologismo "twittea" è inoltre un "pò osè" (sic!) per via dell'anglicismo ibridizzato, che contamina la lingua. (Ma forse che Papa Francesco non "twitta" (o "cinguetta") e usa anglicismi, l'ultimo dei quali il "Super Bowl"?)

Proprio il ribaltamento della pe-

dagogia grammaticale tradizionale teorizzato dal lungimirante (e compianto) Tullio De Mauro ha permesso ai vari Galli Della Loggia di esprimere la loro "inventività" e non essere clamorosamente bocciati. (Con nove errori avrebbe meritato un bel 11).

Se poi la Scuola con la Classe insegnante oggi ha tanti problemi, potrebbe anche dipendere dal non essere stata nell'insieme abbastanza demauroiana.

È sarò anche che i programmi ministeriali a suo tempo ispirati da Tullio De Mauro furono poi sostituiti da altri, privi di ogni serio fondamento scientifico-pedagogico.